Anno X. TORINO, Martedì 8 Febbraio 1876 Num. 39.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 12 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10.
Stati Uniti . . . . . . » 48 » 25 » 13.
Repubblica Argentina e Uruguay » » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve; li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 8 FEBBRAIO 1876.

V. Gioberti ed il gen. Dabormida.

Vincenzo Gioberti, uomo di profondo ingegno, di vasta dottrina e caldo di amor patrio, non fu sempre nè giusto, nè sovratutto temperato ne' suoi giudizi, mentre si addice specialmente ad un filosofo la calma. La sua eccessiva suscettività, il dispetto lo fece troppo spesso traviare, onde le frequenti sue contraddizioni e nel tema della religione e in quello della politica. Il perchè il tempo, che riduce tutto al suo giusto valore, non accrebbe ma piuttosto sminuì la fama di quello scrittore di cui tutti ammirano l'acume e la eloquenza, ma deplorano la parzialità, la virulenza usata co' suoi avversari, con dissenzienti di specchiatissimi costumi e sopratutto le amare parole rivolte contro la patria stessa, che pur riconoscendo le esimie qualità di quel grande cittadino non ne volle sposare sempre la passione.

Sarebbe per avventura stato miglior consiglio per Gioberti il non abbandonare mai il campo delle filosofiche speculazioni e la critica letteraria, cui egli percorse con tanto splendore. Nel maneggio dei pubblici affari non bastano infatti le doti intellettuali, anche portate ad un eccelso grado. Il Gioberti ne uscì accorato, sdegnato con tutti e con tutto, pieno di mal talento e i fatti che seguirono l'immatura sua morte provano ch'egli si trovava a disagio scendendo dalla sfera sublime in cui erasi aggirato da prima. Basta a dimostrare ciò l'opera sua del *Rinnovamento*, in cui in mezzo a pagine, le quali dimostrano lui sempre eloquente ed arguto pensatore, si trovano giudizii, cui forse in età più tarda sarebbe stato il primo a deplorare in cuor suo.

La sua Torino tuttavia, così malconcia da lui, generosamente non tenne conto di quelle aberrazioni, amò piuttosto rammentare il molto bene che aveva fatto, scotendo gl'Italiani dal loro torpore, infiammandoli dell'amore della scienza, mostrandoli capaci di adempiere una grande missione, di conseguire il primato fra le culte nazioni, cui già avevano raggiunto altre volte, e l'onorò con pubblici monumenti, cogli scritti, con ogni testimonianza, come una delle più belle sue glorie.

Non crediamo tuttavia che abbiano fatto opera molto pietosa coloro che si accinsero a pubblicare con non molta discrezione gli scritti inediti del Gioberti. Certo non giovarono molto alla sua fama. È dubbio poi che essi abbiano adoperato secondo l'intenzione dello scrittore, il quale forse non intendeva che si mandasse alle stampe tutto ciò ch'egli dettava per isfogo della sua passione. Niuno pone in questione il disinteresse di Vincenzo Gioberti, niuno lo disse un momento animato da volgare cupidigia, e povero infatti uscì dal Ministero, come v'era entrato, ma si può errare anche per uno di que' dirizzoni da cui non sanno guardarsi neppure i più grandi ingegni, per l'ostinazione negli scappucci presi, per un falso amor proprio offeso, e ciò anche colla persuasione di fare il bene.

Il sig. B. E. Maineri pubblicò testè delle lettere dirette da Gioberti a Giorgio Pallavicino sul Piemonte, nel 1850-51-52, in cui sono tartassati alcuni dei nostri più valenti uomini politici. Il Gioberti, come si sa, non risparmiò nè Camillo di Cavour, nè Massimo d'Azeglio (e peggio di questi trattò forse il suo collega Rattazzi), e niuno dirà che non abbiano potuto anch'essi dare appiglio alla censura, non pagato anch'essi talvolta un tributo alla fragilità umana, poichè erano uomini sommi, ma non infallibili; ma senza attendere il giudizio della remota posterità la storia porrà in chiaro che l'Italia deve in massima parte ad essi ed a chi militò nella loro parte il risorgimento insperato della patria.

Bersaglio specialmente degli strali di Vincenzo Gioberti furono i suoi successori nell'amministrazione del regno sardo, Pier Dionigi Pinelli e il generale Dabormida. La pubblicazione degli scritti inediti relativi a quel periodo di storia varrà almeno a porre in chiaro alcuni fatti rimasti oscuri, a raddrizzare alcuni pregiudizi, e ciò s'accinse a fare il figlio del mentovato ministro Dabormida, il quale prese una parte cospicua nelle cose del Piemonte. « Un sacro dovere di figlio » diss'egli « m'impone di non permettere che la riputazione di mio padre venga manomessa dagli oltraggi e dalle insinuazioni » che si contengono nelle prefate lettere. Perciò a sua volta pubblicò dei *Documenti* da cui risulta quale fosse il carattere del ministro Dabormida « quanto lontano dal meritare le accuse che contro lui vennero lanciate. »

Il Gioberti invero non fece che ribadire le accuse mosse contro il Dabormida, cui qualificava di *municipale*, sonaglio che egli attaccava leggermente a' suoi avversarii, non escluso il Cavour. Disse avere il Dabormida « abbominato, e fatto di rendere impossibile una seconda guerra contro l'Austria, bramato una lega tedesca, desiderando di avere per compagna l'Austria, anzichè assaggiarla nel campo come nemica: atteso indefessamente a rovinare gli uomini più benemeriti della causa patria e più capaci di ristorarla, perseguitandoli coi raggiri, colle maldicenze, con tutte le arti ignobili e solite di coloro in cui prevale ad ogni altra dote la mediocrità e l'invidia. » Come si vede, ce n'è abbastanza da far perdere la scrima ad un santo. Il Dabormida tuttavia rispose con tutta la moderazione possibile, contentandosi d'invitare il suo accusatore a provare ciò che gratuitamente aveva affermato, e comparendo personalmente davanti al tribunale, nanti a cui l'avrebbe citato per diffamazione, o davanti ad un tribunale d'onore, composto di persone onorevoli scelte dalle due parti, che avrebbe esaminato gli argomenti e le prove addotte dal Gioberti e che egli avrebbe ritenuto per valido ed inappellabile il giudizio da esso pronunciato.

Il leale Alfonso La Marmora, che più di ogni altro per la sua posizione era in grado di giudicare del fondamento di quelle accuse, non esitò, in una lettera diretta al direttore del *Risorgimento* al 18 novembre 1851, a dichiarare affatto *ingiusto* il giudizio recato sul generale Dabormida. Riputò suo dovere non già di restituirgli la fama di onest'uomo e leale soldato, che non gli poteva venir tolta da verun libro, ma di ricordare esser falso ch'egli avesse mancato a' suoi doveri come ministro della guerra, perchè egli, che gli era succeduto in quel grado, aveva potuto scorgere quanto operosa e diligente fosse stata la sua amministrazione.

Il Gioberti, con una volgare e falsa distinzione, che deve maravigliare in tal uomo, mantenne tutte le sue asserzioni (*Risorgimento* 27 novembre 1851) aggiungendo tuttavia che i biasimi dati al generale Dabormida riguardavano l'uomo politico non il privato, protestando contro chiunque desse alle sue parole una diversa interpretazione. Ma delle prove chieste nessuna, come non ne dà nella risposta al La Marmora, datata da Parigi ai 18 di dicembre.

Dice semplicemente in essa che non vuol fare una ritrattazione, perchè persuaso che i fatti da lui accennati sono veri (basta forse in tal caso una dichiarazione di persuasione?) e non può accettare un giudicio, perchè la lontananza frapporrebbe alla difesa difficoltà insuperabili (era in sua facoltà il togliere tale ostacolo). Non crede opportuna la via giudiziaria, perchè « gli sarebbe forza entrare in certi ragguagli che potrebbero nuocere al generale presso chi si governa in politica con certe vecchie preoccupazioni, avere dispiaceri gravi. » Insomma gli vuole giovare a suo marcio dispetto, e perciò lasciarlo sotto il peso delle accuse lanciate. Del resto onorandi tutti gli uomini che facevano parte del Ministero dei 19 di agosto 1848. Ma meritano il nome di onorandi coloro che attendono a rovinare gli uomini più benemeriti, perseguitandoli con raggiri, maldicenze e le arti ignobili solite di coloro in cui prevale la mediocrità e l'invidia?

Continuò ancora tale pratica senza produrre verun risultamento, nè quanto al gen. Dabormida, nè quanto ai fatti oscuri cui accennava il Gioberti, che riguardano la storia di quei tempi. Il Farini, amico del Gioberti, gli spianava la strada ad una soddisfacente spiegazione, dichiarasse solo essere stato indotto in errore da fallaci testimonianze. Ma non giovò, anzi il Gioberti minacciò di rincarare la dose se costretto a parlare. Insomma l'abate s'era cacciato in un ginepraio, donde non sapeva uscire. Stretto finalmente tra l'uscio e 'l muro, altro non espose al generale La Marmora che il fatto di una società politica secreta a cui avevano aderito nel 1833 egli e il generale, società non sovversiva, nè antimonarchica, ma i cui membri erano vincolati da giuramento al silenzio, soggiungendo non essere prudente il propalare tale fatto. A questo riducevansi le rivelazioni cui accennava il Gioberti, tali che, se avesse votato il sacco, ne sarebbe nato un subisso. Il vero è che anche il Rattazzi dichiarava avere il Gioberti parlato per risentimento personale, giacchè quando era al Ministero pigliò sempre il parere del Dabormida, specialmente quando trattavasi di gravi deliberazioni concernenti l'esercito.

Ma invece di ricredersi o provare, il Gioberti, che vedeva la mala parata, se la pigliava colla semplicità innata de Torinesi, e i municipali e i democratici collegati contro lui, e temeva di rimanere colla peggio. Invocava quindi l'aiuto del Pallavicino, lo pregava a gridar forte, perchè, quando s'ha da fare con botoli e con oche, questo è il solo modo d'imporre. E il Pallavicino gli scriveva ai 22 di febbraio del 1852 che il vantaggio era dei dabormidiani.

Continueremo ad esaminare con attenzione i *Documenti*, i quali sono interessanti altresì perchè valgono a chiarire qualche punto della nostra storia, su cui si sono formate opinioni assai erronee.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Esposizione di Filadelfia.

I signori produttori stati ammessi a concorrere alla prossima Esposizione internazionale di Filadelfia, sono nuovamente avvertiti che col giorno 10 del mese corrente scade il tempo utile per la presentazione agli uffici di questa Camera dei loro prodotti e pel deposito del prefisso ammontare delle spese di trasporto.

Torino, il 7 febbraio 1876.

Il Presidente LUIGI LASAGNO.

Sant'Arcangelo (Romagna), 5. — Certo Giovanni Paglierani, possidente e negoziante in bestiami, giungendo dal mercato di Forlì, nel recarsi a casa sua, che dista dalla città un chilometro e mezzo circa, veniva aggredito da tre sconosciuti, che dopo avergli intimato di arrestarsi, gli si avvicinarono armati di coltelli e di pistole dimandandolo della intera somma che possedeva, cioè di L. 860. (*M. di B.*).

Napoli, 4. — Ci si assicura, dice il *Piccolo*, che in seguito alla morte del commend. Bòna, prenderà la firma di direttore delle Meridionali l'ingegnere Borgnini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 febbraio reca:

1. **Nomine** e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo le seguenti:

Sulla proposta del Ministro degli affari esteri, a grande ufficiale: Peiroleri comm. Augusto, direttore generale presso il Ministero degli affari esteri;

Sulla proposta del Ministro dell'istruzione pubblica, a grande ufficiale: Pateri comm. prof. Ilario Filiberto, rettore della R. Università di Torino.

2. **Un regio decreto** (n. 2918), del 16 gennaio, che sopprime dal primo febbraio l'ufficio tecnico amministrativo esistente presso il Ministero dei lavori pubblici per attendere ai lavori dell'insediamento del Governo in Roma. Le sue attribuzioni passano al segretariato generale del predetto Ministero.

(102) (Vedi n. 35)

APPENDICE

GLI AMORI DI DUE MORTI

CI.

Ed era lei.

L'emozione in Osvaldo fu tanta, che il bravo signor Elliot credette davvero gli venisse male: e si fece a riconfortarlo porgendogli *rhum* e *cognac*.

— Signore, — disse l'infelice giovane, quando potè alquanto dominare la sua emozione, — credo che voi mi riconosciate... Guardatemi bene... Vi ricorderete d'avermi visto qui alla fattoria, quando veniste la prima volta, vivere coi Casali nella più stretta intimità. Io sono loro amico affezionatissimo e la proibizione che vi hanno fatta non può riguardarmi..... e ho assoluta necessità di sapere il luogo dove sono andati.

— Sì, è vero, — disse il buon americano, — vi riconosco perfettamente. Anzi vi aveva creduto un parente dei padroni della fattoria... Ma vi dico in verità che i Casali m'hanno data quella proibizione proprio per tutti, senza eccettuarne alcuno, e non so...

— Ma fu perchè non si pensavano che io venissi... Forse me lo hanno scritto dove mi trovava, e la lettera s'è perduta... Insomma, mio caro signore, abbiate compassione di me, che, se non li trovo, sono alla disperazione.

L'affanno di Osvaldo commosse il signor Elliot.

— Amo credere che dicendovi questo segreto io non commetta un'indiscrezione e non tradisca la fiducia di quella brava gente... Voi m'avete l'aria d'un onest'uomo e sembrate molto affezionato ai Casali.

— Tutto quello che è possibile! — disse Osvaldo con emozione: — più di quanto lo possa esprimere.

— Ebbene, caro signore, ecco di che modo si passarono le cose. Io aveva già proposto al signor Casali di comperare questa sua fattoria, terreni, bestiami e tutto: egli aveva rifiutato, ma un venti giorni fa io son tornato e avendo rinnovata la mia proposta, egli mi rispose acconsentendo. Allora dissi il prezzo che ne avrei dato, ora giusto ed onesto, ed egli lo accettò. Pagai in contanti, tutto si fece alla svelta e il domani stesso egli e sua moglie partirono per l'America.

A queste parole Osvaldo fu preso da un accesso di disperazione, che pareva furore: si mise a camminare nell'aia con passo concitato, mandando grida di dolore, singhiozzi, frasi rotte e fromenti. Poscia tornato presso il signor Elliot che lo guardava fra stupito e compassionoso:

— Partiti per l'America! — esclamò, — Mi dite voi il vero? Ah non è possibile, e voi volete ingannarmi...

— No, signore; e vi posso anzi affermare che io stesso ho indicato loro per fare il viaggio il battello il *Niagara*, che fu quello che mi sbarcò all'Havre.

— All'Havre, voi dite?... Sono dunque andati a imbarcarsi colà?

— Sì.

— Ci corro.

— Troppo tardi: da quindici giorni sono partiti. Il battello doveva lasciare il porto il 25 luglio ed ecco qui una lettera che ho ricevuta a questo riguardo.

— Una lettera? Oh lasciatemela vedere, per amor di Dio!

Elliot glie la diede. Era in questi termini:

« Mio caro signor Elliot, siamo arri-
« vati oggi 24 luglio all'Havre: ho pre-
« sentato senza indugio al capitano del
« *Niagara* la vostra lettera di raccoman-
« dazione, e il signor Dumbster ci ha ri-
« cevuti con moltissima cortesia. Grazie
« adunque anche di questo!

« Noi partiamo domani 25 e ho fatto
« portar subito a bordo i nostri bagagli,
« senza pur fermarci alla locanda. Il ca-
« pitano ci ha assegnato la cabina n. 13,
« che è quella, ci disse, che voi avete
« occupata. Mia moglie la trova eccel-
« lente e siccome trovasi sopra il ponte,
« dicono che vi si prova meno il mal di
« mare, della qual cosa sono lietissimo
« per Teresa che non ha ancora mai viag-
« giato per acqua.

« Ricevete, signore, i miei cordiali sa-
« luti e i miei più vivi ringraziamenti,
« e quelli eziandio di Teresa, la quale
« però vuole scriverveli essa stessa.

« Vostro devotissimo
« LUDOVICO CASALI. »

Al di sotto v'erano due righe d'una scrittura fina, elegante, che dicevano:

« Sì, o mio signore, voglio anch'io,
« prima di partire, mandare al buono
« signor Elliot l'espressione della mia
« gratitudine e del mio affettuoso ricordo.

« TERESA CASALI. »

— Maledizione! — esclamò Osvaldo, spiegazzando fra le mani contratte la lettera che aveva letto. — Oggi che giorno è?

— Il 12 agosto.

— E dunque sono diciotto giorni che son partiti!...

— Sicuro! E devono già essere arrivati a New-York, perchè ora un buon battello ci va in quindici giorni.

— In quindici giorni voi dite?

— Sì certo! È il tempo che vi ho impiegato io stesso a venire.

— Avete ragione... Parto. Fra quindici giorni li avrò raggiunti.

— Bisogna che vi aggiungiate il tempo di attraversare la Svizzera e la Francia...

— Non importa: parto... Avete detto il *Niagara*, capitano Dumbster? Non lo dimenticherò.

— Ma queste sono insufficienti informazioni per trovarli quando sarete arrivato.

— Li troverò...

— Eh! New-York non è un villaggio come Valentz, e i viaggiatori che arrivano si perdono nella folla...

— Li troverò, vi dico... Frugherò tutte le locande, tutte le strade, tutte le case, se occorre... Li troverò... Addio, signore, addio.

E corse giù della montagna. Egli che era venuto a Valentz solamente per annunziare a Teresa che avrebbe potuto star tranquilla ch'egli rinunziava a vederla, stava per attraversare l'Atlantico per andare a stabilire con lei una cosa che il fatto già rendeva compita.

Quando fu di nuovo nella carrozza che aveva lasciato al basso della salita, si accorse che nel suo turbamento egli aveva conservato nella sua mano il foglio spiegazzato della lettera di Ludovico statagli comunicata dal signor Elliot. Spiegò la carta, e lesse e rilesse di nuovo a più riprese quelle fatali righe.

Era proprio il 24 che i due viaggiatori erano giunti all'Havre; il 25 quando n'erano partiti: nessuna speranza adunque di raggiungerli fuorchè sul suolo americano. Colà, mercè le indicazioni ch'egli si riprometteva d'avere dal capitano del *Niagara*, veniva sognando di poterli presto rintracciare e faceva a quest'effetto mille piani, si creava mille chimere colla fantasia sovreccitata. Ma frattanto che la sua immaginazione lavorava di questa guisa e trottava alacremente pel campo dei sogni, i suoi occhi stavano fissi, come tratti da un fascino, su quelle ultime due righe scritte con caratterino così gentile, benchè scritte evidentemente in fretta e da una mano poco tranquilla.

Era la scrittura di lei; e guardandola, e più egli la guardava, una strana emozione s'impadroniva di lui; un'emozione diversa e maggiore di quella che possa destare il vedere la prima volta uno scritto della donna che si ama. Egli non aveva mai avuto occasione di vedere prima d'allora la mano di scritto di Teresa; eppure essa non gli sembrava sconosciuta, si diceva che non doveva essere la prima volta che i suoi occhi si fissavano su simili caratteri... Quando, come, dove aveva egli visto quella scrittura, od una che le rassomigliasse?

A un tratto il cuore gli si mise a palpitare violentemente; il sangue gli salì al capo come in una vertigine... Un lampo balenò ai suoi occhi; si ricordò certe lettere ch'egli aveva con tanta emozione letta e riletta e coperte di lagrime e di baci, gli parve che esse venissero a spiegarsi innanzi ai suoi occhi... Ah! non c'era più da dubitare: la scrittura di quelle lettere, delle lettere di Tecla e quella delle due righe sottoscritte da Teresa erano affatto uguali: era la medesima mano che le aveva tracciate!

(*Continua*) FULVIO ACCUSI.

3. **Un regio decreto** (n. 2919), del 13 gennaio, che sopprime un posto di assistente di quarta classe nel ruolo normale della Biblioteca nazionale di Parma.

4. **Disposizioni** nel personale dipendente dai Ministeri della guerra e della giustizia e nell'Amministrazione dei telegrafi.

5. **Tabella** graduale degli impiegati dell'Amministrazione finanziaria che superarono nel giorno 15 e successivi del mese di novembre 1875 gli esami di concorso per gli impieghi di prima categoria nell'Amministrazione esterna delle gabelle.

CRONACA CITTADINA

AI LETTORI.

Per non alterare la consueta distribuzione delle materie nel giornale, dobbiamo oggi servirci della quarta pagina del giornale per inserirvi la continuazione della risposta che il chiarissimo prof. P. A. Corte indirizza alla *Civiltà cattolica*.

Nell'edizione di questa sera comincieremo la pubblicazione del racconto di Wilkie Collins, **Il mar glaciale**, traduzione dall'inglese della gentile signorina Amalia Pescatore.

Banca industriale subalpina. — Ieri ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti di questa Società; il resoconto preparato e letto dal cav. Malvano fece ottima impressione e dimostra come questa Società, cotanto avversata ne' suoi principii, or si avvia a floridezza, rendendo in pari tempo grandi servizi al commercio per l'intelligente modo col quale essa lo sussidia, ed al paese per i grandiosi lavori pubblici di cui si è posta a capo.

Un azionista si rese interprete dei sentimenti di tutta l'assemblea ringraziando il presidente ed il Consiglio d'amministrazione per la sapiente ed attivissima opera prestata.

Oltre all'interesse del 5 0[0, ogni azione in quest'anno riceverà 1,50 a titolo di dividendo; il dividendo fu limitato a tale cifra per sola misura di lodevole prudenza, portandosi un'egregia somma a diminuzione del valore del portafoglio.

Un bel discorso si è quello datosi or ora alle stampe e pronunciato dal professore Pio Occella in occasione della distribuzione dei premi alle scuole femminili municipali. L'argomento è *Dell'educazione della donna*. Nella sua brevità e concisione l'abile oratore disse di assai utili cose, e sempre usando forma leggiadra, lingua purissima e ragioni dotte e persuasive.

Domande e risposte. — Un nostro cortese lettore ci dirige le seguenti interrogazioni:

« 1° Essendo la caccia vietata, permettendosi il tiro ai piccioni in sito determinato, sarebbe egli passibile di punizione chi sbagliasse il sito, oppure chi credendo tirare ad un piccione cogliesse invece un fagiano, un tordo, eccetera? »

R. Lo vadano a domandare ai signori *piccionisti*.

« 2° È egli in facoltà del Municipio o della Questura l'ordinare che nel tempo di rappresentazione nei teatri gli uomini debbano törsi il cappello? Se hanno tal facoltà, perchè non la mettono in pratica? È egli bello vedere un uomo alle volte davanti ad una gentil signora colla sua torre in testa? e per evitare le individualità, non sarebbe meglio adottarlo in misura generale? »

R. Sarebbe certo d'un pubblico bene educato il considerarsi in un teatro come in un salone di buona compagnia.

« 3° Vista la tendenza del nostro Ministero a soccorrere i falliti purchè abbisognino almeno di milioni, e poichè gran parte dei deputati non se ne danno per intesi, non troverebbe conveniente che i giornali, cui sta a cuore l'interesse del paese, invitassero gli elettori influenti a proporre delle riunioni elettorali onde discutere sulle grosse quistioni che stanno per sottoporsi alla Camera, ed emettere dei verbali, che, se non servono di mandato imperativo, sieno pei rispettivi deputati almeno di norma pel caso di una futura rielezione? »

R. L'idea è buona, ma non la crediamo molto praticabile colla fiaccona che affigge gli Italiani.

Carnovale di Torino 1876. — *Tredicesimo bollettino.*

Sottoscrizioni.

Gioiellieri, orefici ed orologiai.

Carmagnola, gioielliere, L. 20 — Musy padre e figli, id., 20 — Balbino, fabbr. orefice, 10 — Gerbaldi, gioielliere, 10 — Franchino Giovanni, fabbr. orefice, 10 — Lequin et Jersin, id., 10 — Bertet e figli, neg. id., 10 — Shiglio e Cappello, fabbr. id., 6 — Fratelli Gramaglia, gioiellieri, 6 — Tealdi, id., 5 — Martino Giuseppe, orefice gioielliere, 5 — Sacerdote, gioielliere, 5 — Giolino e Brociero, orefice, 5 — Amatais Giuseppe, id., 5 — Lupo e Cappello, fabbr. orefici, 5 — Mongardi Giacomo, orefice, 5 — Alfieri Marcellino, id., 5 — Zabert Ferdinando, fabbr. orefice, 5 — Orsat Pouard, orologiaio, 5 — Cav. Borsani, gioielliere, 5 — Segre Pacifico, id., 4 — Cesa fratelli, orologiai, 4 — Fratelli Segre, orefici, 3.

Pautasso, orologiaio, L. 3 — Vita Segre, orefice, 3 — Foa, id., 3 — Silvi Giuseppe, id., 3 — Segre Isacco, id., 3 — Fratelli Lesca, fabb. orefici, 3 — Astrua Vincenzo, orologiaio, 3 — Fratelli Bertolà, orefici, 2 — Lanteri, id., 2 — Giolino, orologiaio, 2 — Vedova Amateis, orefice, 2 — Sozzi Francesco, id., 2 — Bachi Tobia, id., 2 — Bachi Israel, id., 2 Sozzi Stanislao, id., 2 — Pozzi Angelo, orologiaio, 2 — Berretta Giuseppe, orefice, 2 — Bresso Bernardo, orologiaio, 2 — Bresso Ippolito, orefice, 2 — Grillo Vincenzo, orologiaio, 2 — Raineri, astucciaio, 2 — Dimier, id. 2 — Poggi e Borsetti, fabb. orefici, 2 — Cavallito, orefice, 2 — Rossetti fratelli, id., 1 — Bermano Giuseppe, id., 1.

Gianduja XIV.

Omnibus di Torino. — La Compagnia anonima degli omnibus di Torino ha organizzato, fino dal 1° corr. febbraio, un nuovo servizio tra piazza Castello ed il borgo San Secondo, percorrendo le vie dell'Arsenale e di S. Secondo.

Società *I Fieui d'Gianduja*, anno X. — *Balli di beneficenza.* — La Direzione è lieta di annunziare che S. A. R. il Duca di Genova le ha fatto tenere la somma di L. 100, quale sua oblazione; per debito di riconoscenza glie ne rende pubbliche grazie a mezzo della stampa.

Balli. — Sta notte al Circolo degli Artisti gran festa. Fitta la folla, ma pur troppo quasi tutta di giubbe nere: il bel sesso si faceva desiderare, e per la quantità dei ballerini erano un po'scarse le gentili danzatrici.

Tutto il resto, come sempre, bellissimo: buona musica, eleganza d'illuminazione, di apparati, eccellente disposizione di locali e di disposizioni.

Questa sera si balla in due soli teatri e mezzo: D'Angennes e Gerbino.

I vecchi Buontemponi annunziano che per far luogo ai balli di beneficenza, hanno trasferto i loro balli *parés et masqués* nel teatro D'Angennes ad ogni martedì, anzi i Buontemponi, per avere più *buon tempo*, annunziano per martedì venturo un grandioso *ballo-fiera* in cui prenderanno parte n° 24 ballerine in costumi analoghi.

— Al Gerbino questa sera v'è una nuova società di Bontemponi (quanto buontempo su tutta la linea!) che inaugura i suoi balli *parés-masqués*.

Noi auguriamo alle due Società un amor fraterno e un *buon tempo* degno del nome che portano.

— Domani sera v'è quello dei cuochi e camerieri al teatro Scribe, che sarà splendidamente illuminato e decorato. Siamo sicuri che non mancheranno le solite mascherine ricche di vestiario e.... di forme!...

Teatri. — Questa sera al Regio va in scena la *Favorita*.

— Domani al Balbo avrà luogo la beneficiata dell'artista sig. Natalino Guillaume e de' suoi figli.

Lo spettacolo sarà scelto e variatissimo, val quanto dire che vi prenderanno parte tutti i principali artisti eseguendo i migliori loro esercizi; e vi comparirà pure il sig. Holtum, l'*uomo-cannone*, che giocherà colle palle d'artiglieria come con pallottole di sughero e finirà per fermare al volo un proiettile da cannone, lanciato da un vero pezzo d'artiglieria.

Che accorrenza di spettatori domani al Balbo!

— La Compagnia Emanuel-Campi prepara una novità al Gerbino per la serata a benefizio della gentilissima e bravissima prima donna signora Campi. È una commedia affatto nuova del sig. Enrico Chiaves, intitolata: *L'ultimo debito*.

Auguriamo all'autore ed alla seratante un felice successo.

La Compagnia Emanuel, ci è grato registrarlo, acquista ogni sera più il favore dell'intelligente pubblico.

Competente mancia a chi avesse trovato un anello d'oro con pietra verde, smarrito il 7 corr., alle ore 1 pom. circa, uscendo dalla trattoria del *Limone d'oro*, in via Barbaroux, e transitando per detta via sino alla Posta centrale.

Rivolgersi alla portinaia di questa tipografia.

Morti in Torino
denunciati all'ufficio dello stato civile
il giorno 6 febbraio 1876.

Bianchero Domenica nata Visca, d'anni 68, di Torino — Griglio Maria nata Buniva, id. 51, di Piossasco — Calza Giov. Battista, id. 76, di Carignano, confettiere — Franzoro Giuseppe, id. 22, di Moncalieri — Lanfranco Giuseppe, id. 60, di Frinco — Peretti Teresa nata Regis, id. 78, di Torino — Peretti Giovanna nata Cimossa, id. 65, di Vigone — Gonella Giuseppa nata Bres, id. 86, di Torino — Carrà Giovanni Battista, id. 72, di Grugliasco, tornitore — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 16, dei quali a domicilio num. 8, negli Ospedali num. 6, non residenti in questo Comune num. 2.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile il giorno 6 febbraio 1876.

Maschi 13, femmine 20 — Totale 33.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
7 febbraio 1876.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali.	Tensione del vapore in milli.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica.	Vento.	Stato atmosfer.
8 ant.	727,0	— 4,6	2,2	95	14° 36'	N E d.	q. ser.
9 ant.	728,0	— 3,4	3,9	87	14° 35'	N E d.	copert.
12 m.	728,8	— 1,1	3,5	84	14° 38'	N E d.	p. p. s.
3 pom.	729,0	+ 0,6	3,5	73	14° 38'	N E d.	n. ser.
6 pom.	729,7	— 0,4	3,6	79	14° 36'	S d.	ser.
9 pom.	730,2	— 2,1	3,4	83	14° 36'	S d.	ser.

Temperatura estrema ai | minima — 4,7
noti in gradi centesimali | massima + 0,9

Acqua caduta milli. 0 0.
Minima della notte dell'6 — 8,0.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(Tempo medio di Roma) — 9 febbraio 1876.

Nascere del **Sole**, ore 7 32 — Passaggio al meridiano ore 0 33 — Tramonto 5 36.
Nascere della **Luna**, 5 20 sera.
Passaggio al meridiano, ore — —
Tramonto, ore 7 37 matt.
Giorno della Luna 14°.
Luna piena a 6h 37m di sera.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 4 febbraio.

	Massima	*Minima*
Torino	4. 5	— 3. 3
Milano	7. 0	— 1. 1
Venezia	6. 2	3. 2
Perugia	8. 8	1. 4
Bologna	9. 0	2. 8
Napoli	10. 0	7. 6
Firenze	10. 3	0. 5
Roma	19. 0	1. 9
Genova	12. 0	4. 8
Livorno	14. 0	2. 6

IL PROCESSO DURANTI.

Relazione del dottor L. T. Monti, notaio dimorante in Torino, via Bertola, 32, con note e documenti.

(Proprietà letteraria fratelli Treves)

PARTE SECONDA.

MEMORIE DEL CONTE MAURIZIO

(40) — *(Continuazione, vedi num. 38)*

Bei trovati della umana menzogna!

Io non mi sono mai sentito più ignaro e più debole; eppure ho tanto sofferto.

Ma, al postutto, il patire è dei buoni o dei malvagi?

Chi può dirlo?

C'è l'errore e c'è la colpa; c'è la fatalità e c'è il delitto. — Errore e fatalità, sventure per sè; colpa e delitto, sventure per gli altri: così almeno le giudica il mondo. — Sovente sono il contrario.

Le mie sventure intanto a quale ordine appartengono?

Chissà?!

Lo diranno gli uomini.

Lo saprà Iddio!

Maurizio Duranti.

DUE LETTERE
di Roberto Mieil a Eloisa Duranti

I.

« Li 22 febbraio 1867.

« *Eloisa!*

« È da oltre un anno che io languo, chiuso in un carcere, dove debbo espiare la pena di una colpa che non ho commesso. Unica al mondo, voi, voi che tante volte protestaste di amarmi, eravate e siete in condizione di far fede della mia innocenza... e voi non lo avete fatto. — Potrei accusarvi di ingratitudine e di tradimento, ma condono assai alla debolezza caratteristica dell'indole vostra. — Voi aveste paura; tremaste del giusto sdegno di un marito offeso; vi ricordaste, forse troppo tardi, di essere sposa e madre e a codesti titoli indeclinabili sacrificaste me, l'uomo a cui avevate tutto sacrificato. — È una specie di pena del taglione che, sino a un dato punto, comprendo ed accetto. — Ma con la pertinacia del vostro silenzio voi la spingete tropp'oltre.

« Non vi dirigo che una semplice domanda. Io vi ho sedotto, traviato, perduto; è vero: io vi ho persino eccitata alla fuga dal tetto maritale; è ancora vero: ma voi, voi non potevate resistermi?

« Se, discendendo nella vostra coscienza, vi sentirete autorizzata a rispondermi negativamente, se potrete, in modo incontrastabile, provarmi che io, senza il vostro consenso, potei e giunsi a traviarvi, non chiederò più nulla; mi terrò in conto di solo colpevole, e, come tale, sconterò rassegnato la mia tremenda condanna.

« Ma se non vi sentite in grado di farmi una simile risposta; se comprendete d'essere anche voi responsabile della sciagura che mi ha colpito, dovreste altresì conoscervi in dovere di prestarmi aiuto, di continuarmi la vostra complicità, per trarmi dalla spaventosa situazione in cui sono piombato.

« Non faccio appello al vostro amore. — Poichè spingeste il vostro sangue freddo sino a lasciarmi condannare ad una pena obbrobriosa, infamante, senza muover verbo; dirò di più, non parlando che per aggravare sempre più la mia condizione, è chiaro e palese che voi non mi amaste mai. — Ma mi rivolgo al vostro cuore di donna, come vi si rivolgerebbe un misero qualunque, ed invoco la pietà vostra, e vi prego, vi scongiuro di rivelare la verità sul conto mio, perchè io ritorni alla libertà, alla mia famiglia, all'onore.

« Roberto di Mieil. »

II.

« Li 3 aprile 1868.

« *Signora!*

« Non è più il giovine innamorato, ardente, entusiasta che si rivolge alla sua antica amante; non è più il cavaliere di nobile casato che scrive alla gentildonna; non è più la vittima innocente che prega uno de' suoi carnefici; no: ma è l'essere affranto dalla sciagura, l'infermo, il disperato oscillante fra la demenza ed il suicidio che chiede misericordia al suo simile.

« Più a lungo così non posso durarla: la mia vita è ormai ridotta a continua agonia; muoio lentamente, ma muoio. Prima fu la febbre morale che mi divorò l'anima; adesso quella febbre è passata al corpo. — Da cinque giorni sono inchiodato sur un letto d'infermeria. Oh se mi vedeste!... farei pietà allo stesso vostro marito quando pure egli sapesse di quale delitto io sia veramente reo a suo riguardo. — E non ne sentirete voi, voi, la donna che ho sacrificato, è vero, ma a cui tutto ho sacrificato?

« Vi sono dei momenti in cui, nel mio delirio, io grido: ma è pure un'abbietta, una vile creatura colei che ha in tal modo lasciato dannare all'infamia l'uomo che la amò tanto e ch'essa diceva di amare!... poi, subito, me ne pento. — Penso che la mercè delle arti vostre siete giunta, di certo, a conservarvi l'affezione di vostro marito, il rispetto di vostra figlia; e vi compatisco, e vi compiango, e vi scuso.

— Ma non siate però meno misericorde verso di me. — C'è un mezzo, un mezzo semplicissimo, per ridarmi, se non la stima pubblica, almeno la libertà. — Confidatevi al signor Procuratore del Re. — Rivelategli il vero, sotto suggello di segreto. — Non potendo altro, egli mi procaccerà la grazia sovrana. — Un mese fa io l'avrei respinta con isdegno, non avrei accettato la libertà senza onore: oggi sono troppo prostrato, avvilito perchè mi rimanga il più piccolo avanzo d'orgoglio. — Accetterò tutto pur di togliermi da questo luogo d'inferno.

« Pensate ch'ora in mia balìa il perder voi per salvar me. Se al momento stesso in cui venni colto in casa vostra di notte, avessi francamente dichiarato il motivo che mi vi conduceva, non si sarebbe nemmeno formato il sospetto a mio carico del turpe delitto che mi venne imputato. — Invece sperai trarmi d'impiccio senza mancare alle leggi di cavalleria: anzitutto volli tutelare l'onor vostro e mi sono perduto: — Pensate a ciò e fate il vostro dovere.

« Non esitate, Eloisa, non esitate, per l'anima vostra! o avrete l'eterno rimorso di avere segnato col vostro silenzio la mia sentenza di morte!

« Aspetto!

« Roberto di Mieil. »

CONCLUSIONE

Il conte commendatore Maurizio Duranti decesse il 24 gennaio 1872, in seguito d'una pleurite cronica, e non avendo congiunti prossimi lasciò per testamento tutte le proprie sostanze agli Istituti pii del Canavese ed a me il carico di esecutore testamentario. — Fra i miei incombenti contavasi in primo luogo di compiere tutte le pratiche necessarie per far restituire a libertà e riabilitare il signor barone Roberto di Mieil, ed in secondo di pubblicare per le stampe le memorie dettate dal medesimo signor conte, facendole precedere dalla relazione del relativo processo. — Appena in dominio de' necessari documenti mi adoprai tosto per adempiere alla prima parte del debito mio, ma infruttuosamente pur troppo! — Da sette mesi lo sventurato barone Roberto di Mieil aveva cessato egli pure di vivere. — Da una inchiesta praticatasi nelle stesse carceri, parve risultare ch'egli si fosse suicidato col mescere a' cibi, che gli venivano amministrati, il verderame che andavasi man mano formando entro il foro di un candeliere di ottone.

Non potendo salvare l'uomo, altro non restavami che riabilitarne la memoria in quanto al furto imputatogli dello centodue mila lire, e questo credo aver fatto ampiamente con la presente pubblicazione.

Dott. L. T. MONTI.

Per copia conforme
PARMENIO BETTÒLI.

FINE.

INGIUSTIZIE.

Intorno al riordinamento del servizio del catasto riceviamo una lettera in cui si rivela in tutta la sua nudità il sistema adottato dal Ministero di finanze di perseguitare i vecchi e benemeriti impiegati provenienti dalle antiche provincie.

Così furono nominati a commissari di prima classe degli individui che mai ebbero diritto ad essere impiegati fissi, uomini incapaci di servirsi di istrumenti geodetici e che al più conoscono la catena metrica, e ciò solo perchè sono nativi di Roma, ovvero perchè seppero a tempo intrigare; uno di questi commissari fu *in temporibus* sospeso dall'ufficio per due mesi perchè incapace!

Dei piemontesi nessuno fu riputato degno di essere annoverato fra i commissari di prima classe, nessuno in seconda, e nella terza soli quattro; e così negli applicati: in prima e seconda classe pochissimi; essi vennero tutti rilegati nella terza classe! E perdio! Siamo noi diventati gli asini, i paria dell'amministrazione italiana?

Queste cose bisogna vedere, queste cose bisogna trangugiare finchè al potere rimangono ministri che non sono guidati nè da sentimenti di giustizia, nè da concetto di dare un utile impulso alle amministrazioni, ma che invece vivono non d'altro che d'intrighi, di parzialità e di combinazioni politiche fatte per seminar la zizzania nel paese.

LA CATASTROFE DI SAINT-ÉTIENNE.

L'esplosione ebbe luogo nel pozzo detto di Jabin, e le conseguenze dello scoppio furono delle più spaventose. Il pozzo Jabin appartiene alla Compagnia anonima delle miniere di Saint-Étienne.

Verso le ore 3 pom. si udì come una detonazione simile ad un colpo di cannone tirato in lontananza. Poco dopo una densa colonna di fumo si vide innalzarsi rapidamente dal pozzo Saint-François.

La miniera del Treuil ha due orifizi o due pozzi, quello di Jabin e quello di St-François o Gagne-Petit. L'esplosione colpì specialmente le gallerie interne, ove lavoravano in quel punto 216 operai, e gettò lo spavento in tutti gli animi. Tutto il personale della Direzione dei lavori cercarono tosto di penetrare nel luogo del disastro. Discesi gl'ingegneri fino al limitare della prima galleria, ivi trovarono una ventina d'operai, due dei quali già morti, e gli altri più o meno gravemente feriti.

Le autorità locali accorsero pure prontamente, mentre da ogni parte facevano ressa i parenti, le mogli ed i figli degli operai sepolti, gettando alte grida di dolore. Era una scena indescrivibile di straziante desolazione generale.

Gl'ingegneri fecero prova d'un ammirabile coraggio e sangue freddo per soccorrere le vittime della catastrofe. Indossato l'abito dei minatori, colla loro lanterna in mano, discesero intrepidi nelle gallerie, ma per più ore l'ossido di carbonio intercettò loro il passaggio. L'esplosione era stata generale, e la corrente micidiale aveva percorso tutte le parti della mina. Il numero delle vittime è spaventoso: dei 216 operai ben pochi riuscirono a salvarsi.

VARIETA'

IL COMMERCIO A GIAVA.

Dalle corrispondenze che il sig. Solimberghi manda al *Giornale delle Colonie* dal bordo del *Batavia* ricaviamo la seguente enumerazione dei generi che gli Italiani, a suo credere, potrebbero utilmente importare nell'estremo Oriente:

Cappelli di feltro, di color chiaro, leggieri, soffici. I chinesi li cominciano ad adottare, e notisi che la popolazione chinese è la più numerosa e la più diffusa nei grandi centri dell'India.

Cappelli di paglia, quelli di Firenze preferibilmente. Europei, creoli e chinesi adoperano cappelli-Giava di bambù, tessuti, a dir vero, con molta maestria, e cappelli-Manilla di paglia di riso; una qualità e l'altra, se fine, assai costosa.

I capelli-Giava, fini, da uomo, costano in media tre fiorini l'uno; da donna fiorini 6 e non i finissimi.

Carrozze. — La carrozza a Giava è una necessità della vita, per le persone anche non molto provvedute di beni di fortuna; gli europei crederebbero di recare nocumento alla propria dignità mischiandosi alle pedestri moltitudini indigene. Vogliono essere leggiere, foderate di rasi a colori.

Confetture e conserve, frutta nello spirito o siroppate, ecc., di cui sono ghiotti tutti gli orientali.

Il vermouth di Torino potrebbe acquistar favore sul cattivo e costoso vermouth francese.

So di una fabbrica di mobilia, di Milano, la quale si è fatta conoscere per le sue produzioni a Singapore; questa potrebbe spingere le sue relazioni fino a Batavia ed altre fabbriche italiane seguirne l'esempio. Pure le sedie di Chiavari sono conosciute per la loro solidità, buon gusto e buon mercato, quali appunto si domandano. In genere la mobilia vuol essere bene impiallacciata perchè resista al secco eccessivo ed all'umido; magari senza colla e, in quella vece, connessa nei suoi pezzi, in modo anche da potersi scomporre; s'avvantaggierebbe nel trasporto. Se infine di un paesello di montagna del mio Friuli, dove fiorisce l'industria dei mobili, d'una fattura speciale, intarsiati e colorati vagamente. Potrebbero essere accettissimi a Batavia e pagati a caro prezzo.

Per le frutta secche valga ciò che ho detto per le confetture; per le mercanzie in simil genere vogliensi osservare molte cautele nel trasporto.

Lo stesso dicasi per le profumerie, i saponi, le acque odorose (quella nostra di lavanda e quella così detta di Felsina ad esempio), gli estratti, ecc. ecc. Anche gli indigeni ne fanno consumo grandissimo. Bisogna appagare anche l'occhio — specialmente in Oriente — quindi copertine eleganti, scritte colorate e dorate, ecc.

Di fiammiferi una qualità soltanto è nota in tutto l'Oriente e viene importata dalla Svezia. Sono molto grossi; la scatola è di legno e non si sciupa così facilmente. Hanno poi la proprietà di non accendersi che per frizione sopra una carta chimicamente preparata, e stesa su di un lato della scatola. Ciò giova anche a prevenire gli incendi, i quali si originano spesso dai fiammiferi incautamente sparsi, e in queste città di bambù si può immaginare cosa voglia dire un incendio. Credo che anche le nostre fabbriche possano tentare con profitto di far concorrenza alla Svezia in quest'articolo, sia per la qualità che per il prezzo.

Una volta erano di moda in Italia certi fiammiferi ad esca, piccoli, simili a borchie, coi quali i fumatori potevano accendere il sigaro per via malgrado il vento; in questi paesi tira vento spesso, e numerosissimi sono i fumatori, ai quali potrebbe per avventura convenire una tale specialità. — Non è buono trascurare anche simili cose che paiono piccine, quando queste valgono a far conoscere prima il nostro nome e poi la nostra industria, in questi paesi dove ancora si sa pochino davvero di noi e delle cose nostre: e, conseguentemente, valgono a spianarci la via per le altre cose maggiori.

La terra classica degli oliveti avrebbe interesse di non indugiare a far conoscere e apprezzare a Giava, dove l'olio di oliva è ricercato, uno dei suoi maggiori prodotti. Il medesimo si può dire pel vino; viene preferito il vino secco, non molto colorato, gradevole, leggero, sul tipo del Claret, del Sherry e dello Champagne. — Una bella scritta, una capsula di metallo..... insomma l'eleganza non guasta; al contenuto corrisponda la forma esteriore. Vale per ogni cosa e anche pel vino.

Le donne di tutto il mondo amano ornarsi: le donne orientali poi, passionatamente. Le

celebri conterie di Venezia potrebbero mandare, con la sicurezza d'esito buono, perle fine e ordinarie, l'inimitabile venturina, ecc. ecc.

Il *Batavia* ha scaricato a Batavia una quantità considerevole di lastre o tavolette di marmo, o *marmette*, che vogliansi dire, per uso di pavimenti di case signorili, ecc., ecc. — Questo esperimento potrebbe incoraggiare altre spedizioni su più larga scala.

I principali alberghi sono lastricati di marmo, e così pure non poche case di signori. Ciò dà apparenza di lusso alle loro abitazioni, e freschezza; una cosa e l'altra non trascurabili in questi paesi, e a cui i signori ci tengono.

Infine, senza entrare a discutere se le nostre fabbriche possono attualmente concorrere in ciò con profitto, mi piace di notare che la Svizzera provvede, da parecchi anni, di *sarongs* queste popolazioni; sono tessuti di cotone a vivi colori, i quali misurano due metri e mezzo, circa, in lunghezza, per un metro e trenta centimetri, circa, di larghezza. — È, si può dire, l'unico vestito dei Giavanesi, anzi dei Malesi in generale. Se l'avvolgono, una o due volte, intorno alle reni, e scende giù fino al collo del piede.....

CORRIERE DEL MATTINO

Si assicura che in seguito a irregolarità non lievi, verrà disciolta la Camera di commercio d'Ancona, e sarà nominato un commissario regio fino alla ricostituzione di essa per mezzo di nuove elezioni.

Il generale Garibaldi soffre da alcuni giorni de' suoi dolori reumatici in conseguenza del clima incostante che era trovasi in Roma.

Il Governo fa predicare dai suoi giornali che se la *Trinacria* è fallita un mese dopo ricevuto il sussidio, esso non ne può nulla, perchè fu ingannato dalle autorevoli informazioni avute.

Or sapete voi da chi ebbe queste autorevoli informazioni?

Dalla Camera di commercio di Palermo.

E sapete come è composta la Camera di commercio di Palermo?

In grandissima maggioranza, a cominciare dal suo presidente sig. Gio. Olivieri, da azionisti della *Trinacria!*

Ed a questi si chiamano informazioni!? Andate a chiedere all'oste se il suo vino è buono! Intanto l'officiosa ed officiale *Lombardia* dichiara addirittura perduti i cinque milioni dell'anticipazione.

Si era assicurato che il signor Pennisi barone di Floristella era fallito. Informazioni speditesi dai nostri amici di Palermo ci pongono in grado di smentire tale notizia che potrebbe, divulgandosi, allarmare assai tutto il commercio. *(Ragione).*

Una esposizione internazionale di stromenti scientifici sarà aperta a Londra dal 1° aprile prossimo a tutto settembre.

Il nostro Governo accolse con premura l'offerta fattagli dall'Inghilterra di partecipare a quella esposizione.

Il convoglio da Modane, aspettato ieri sera alle 9,40, non giunse che all'una antim. Il ritardo fu causato dalla rottura dell'asse di un carrozzone nel tragitto della galleria del Fréjus.

FRANCIA.

Le riunioni pubbliche elettorali a Parigi si fanno ogni giorno più frequenti; i candidati repubblicani continuano ad esporre i loro programmi francamente progressisti e liberali, mentre gl'intransigenti radicali invano si arrabattano per cacciare innanzi le loro dottrine rivoluzionarie. La *République française* dice pertanto che nella nuova Camera dei deputati dovranno entrare tutti gli elementi giovani della democrazia e del progresso per completare l'opera del Senato.

I monarchici, da loro canto, spiegano pure una grande attività nel crear Comitati. Oltre al Comitato conservatore del sig. Changarnier, ed all'altro Comitato nazionale conservatore del signor Rouher, i quali furono assai malmenati nelle elezioni senatoriali, si da mettere in dubbio la loro influenza, si è di fresco costituita in Parigi un'altra associazione elettorale, che l'*Univers* molto raccomanda al pubblico, e che ha per titolo: « Unione elettorale cattolica. »

Lo scopo che si propongono i fondatori di questa lega clericale si è di combattere gli uomini che vogliono « rovinare la religione, la famiglia e la proprietà. » Il loro programma dice: « Per poter salvare la religione, bisogna che il suo insegnamento ed il suo culto non incontrino ostacoli e non subiscano inciampi. Perchè la famiglia sussista, bisogna che la santità del matrimonio non sia disprezzata e che l'anima dei fanciulli non divenga preda d'un insegnamento che proscrive il nome stesso di Dio. Infine perchè la proprietà sia rispettata, bisogna che le malsane teorie che combattono questo principio attentando alla libertà del padre di famiglia ed alla libertà della Chiesa, trovino nella legge un ostacolo serio al loro sviluppo. »

SINTOMI DI PACE.

Come già annunziò il telegrafo, i fogli di Berlino riportano dal *Monitore dell'Impero* (*Reichsanzeiger*) la notizia officiale che fu abrogato il decreto del 4 marzo, col quale il Governo germanico proibiva l'esportazione di cavalli al di là dei confini tedeschi.

È noto in quali circostanze delicate l'esportazione dei cavalli era stata interdetta l'anno scorso. Una disposizione così nociva agli allevatori ed ai proprietarii delle regioni orientali della monarchia prussiana, non poteva avere che un carattere bellicoso.

La stampa europea ed i gabinetti non mancarono d'attribuirglielo. Che cosa bisogna dunque conchiudere dalla recente abrogazione di questo decreto? Certo si è che, considerato allora come una misura militare necessaria, ora può ritenersi come inutile, non essendovi alcun pericolo imminente che la pace sia turbata. Il contegno dei fogli esteri, d'altronde, ci conferma nell'opinione che per quest'anno non si abbiano a temere gli allarmi dell'anno scorso.

Londra, 6 *febbraio*. — Il *Times* pubblica un telegramma da Berlino, il quale conferma che il Gabinetto dovrà ben presto ritirarsi per far posto ad una nuova Amministrazione sotto il conte Taaffe, clericale, governatore del Tirolo.

— Il cardinale Manning dichiara, in una lettera diretta al *Times*, che i telegrammi di Roma, concernenti gl'intrighi del clero inglese col Vaticano, sono intieramente menzogneri.

Costantinopoli, 6 *febbraio*. — La Porta inviò oggi i suoi rappresentanti presso le sei potenze, e per loro mezzo comunicò ai sei ambasciatori esteri la sua decisione ne' termini seguenti:

« In seguito a trattative che ebbero luogo fra la Porta ed i tre ambasciatori delle potenze del Nord, relativamente alla repressione della rivolta dell'Erzegovina, il Governo ha deciso di concedere ai distretti insorti le riforme espresse nella nota Andrassy. »

— Il governatore della Bosnia ha ricevuto ordini severi dal Governo di Costantinopoli, per assicurare la esecuzione delle riforme promesse dall'ultimo *iradè*.

Ragusa, 6 *febbraio*. — Una squadra austriaca è attesa a Kleck.

— La voce che il Principe di Montenegro volesse trattare colla Turchia, produsse una viva irritazione nel campo degl'insorti. Gli stessi Montenegrini non si piegherebbero giammai ad una simile transazione, che cagionerebbe probabilmente la caduta del principe Nikita.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Durango, 6 *febbraio* (ufficiale).

Quesada entrò ieri a Durango; dopo breve combattimento i carlisti si ritirarono. I liberali si impadronirono pure di Urquiola, Orchandiano, Zurnoza e di tutte le città importanti della Biscaglia. A Zurnoza fu trovata una grande quantità di munizioni. Una deputazione di carlisti fuggì da Durango all'avvicinarsi delle truppe. Dall'altra parte Martinez Campos e Moriones avanzano.

Una battaglia sembra imminente presso Vera. Il conte di Caserta comanda l'esercito carlista. L'obbiettivo dei generali liberali non è di prendere Estella, ma di chiudere i carlisti in uno stretto cerchio e costringerli a dare battaglia.

Madrid, 6 *febbraio* (ufficiale).

Il Re partirà per l'esercito dopo l'apertura delle Cortes.

Le elezioni senatoriali affermarono una grande maggioranza al Governo. Tutte le notabilità della Spagna sono nel nuovo Parlamento.

Posada Herrera è il candidato ministeriale per la presidenza della Camera.

Costantinopoli, 6 *febbraio*.

La Porta spedì oggi ai suoi rappresentanti presso le sei potenze e comunicò qui ai sei ambasciatori le sue decisioni nei termini seguenti: In seguito alle trattative che ebbero luogo fra la Porta e gli ambasciatori delle tre potenze del Nord riguardo alla pacificazione della rivolta nell'Erzegovina, il Governo ottomano è deciso ad accordare ai distretti insorti le riforme menzionate nelle cinque parti del dispaccio del 2 febbraio.

Pietroburgo, 7 *febbraio*.

Il granduca Alessio è partito per Vienna.

Bukarest, 7 *febbraio*.

Il ministro delle finanze è dimissionario.

Londra, 7 *febbraio*.

Il *Times* ha da Berlino: Confermasi che il Gabinetto di Vienna sta per cedere ad una nuova amministrazione sotto il conte Taaffe.

Bombay, 7 *febbraio*.

Quattro vascelli inglesi ricevettero l'ordine di recarsi immediatamente a rinforzare la squadra nella China.

Il vaiuolo infierisce seriamente a Bombay.

Berlino, 7 *febbraio*.

Venne presentata al Consiglio federale la proposta di intavolare trattative coll'Austria per un accomodamento riguardo alla reciproca naturalizzazione dei sudditi dei due Stati.

Alla seduta del Reichstag, il commissario federale, rispondendo ad una interpellanza, disse che il Governo convocherà la rappresentanza comunale di Strasburgo, ed allora soltanto potrà sperare che si eleggeranno persone che non considereranno come provvisoria l'annessione colla Germania.

Atene, 7 *febbraio*.

Brailas Armenis, nominato ministro a Pietroburgo, è partito ieri pel suo posto. Un decreto reale chiude la sessione della Camera dei deputati, in causa della insufficienza di numero per deliberare.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA

della *Gazzetta Piemontese*.

Roma, 8, ore 10,20, arriv. ore 11,40.

Ieri in Consiglio di ministri si discusse a lungo intorno al fallimento della *Trinacria*.

— L'on. Sella ha differito improvvisamente la sua partenza per Vienna. L'*Opinione* crede ne sia causa la crisi ministeriale di Vienna.

— Il Papa ricevette una schiera di 250 fanciulli, i quali, dopo di aver recitate alcune poesie, gli presentarono un *album* con firme.

— Il ministro Bonghi sta meglio. Partirà oggi probabilmente per Napoli.

CRONACA NERA

Uno scontro tra una cittadina ed un carretto trascinato a braccia, incontratisi sul canto di via S. Agostino presso Doragrossa, fu evitato mercè la bravura del cocchiere, che nel voler fermare di botto il suo cavallo lo fece stramazzare.

*** Il carrettiere Giovanni Oberti, d'anni 27, al servizio del signor Viora, percorreva ieri sera la via Milano in condotta d'un carro, barcollando per ubbriachezza. Cadde ed una ruota del suo veicolo gli stritolò il petto; due bersaglieri lo alzarono tosto e lo portarono al vicino ospedale Mauriziano. Ogni soccorso fu vano: il poveretto cessò di vivere pochi minuti dopo.

*** Un ubbriaco prepotente trovavasi ieri sotto il porticato della stazione ferroviaria a Porta Nuova, interpellando, ingiuriando ed anche minacciando tutte le persone che gli passavano accosto.

Le guardie municipali che altre e molte altre volte ebbero ad ammonire costui (che è certo Degiuli facchino) per non dissimili disordini, questa volta lo tradussero in arresto a meditare sulle brutte conseguenze dell'ebrietà.

*** Un altro ubbriaco che trovavasi ieri in un'osterinccia presso il ponte Mosca, pensando per alzarsi da sedere, cadde e andò a batter del capo in uno spigolo del tavolo riportando ferita assai grave.

Essendo di persona alta e poderosa, non riescì all'esercente nè a'suoi avventori di smuoverlo dal sito in cui era caduto. A stento e con lunga opera di pazienza vi riescirono due guardie municipali che cacciaronlo in una cittadina e lo condussero all'Ospedale Mauriziano.

Medicato che fu, lo accompagnarono al suo domicilio; ma l'ubbriaco rifiutò di uscir di cittadina se non veniva la sua giovane moglie a dargli il braccio. Ella scese dalla sua soffitta e presentossi alle guardie lacera, smunta dai disagi, quasi incadaverita dalla fame e dal freddo. Tanto da far pietà e da far correre al taschino la mano del più spietato usuraio.

*** Ieri mattina, alle undici, un carro carico di barili di petrolio percorreva la via Nizza: quando giunse di fronte all'officina Ferrato, tre di questi fusti si sfasciarono ed il liquido si sparse sul suolo, andando quasi intieramente perduto.

Per evitare i pericoli che potevano derivare dalle solite fiammate dei mozzicon, una guardia municipale stette in *piantone* sul sito finchè il liquido non fu coperto da uno strato di sabbia.

*** Ieri l'altro a sera verso le 11, certo Sclaverano Domenico, d'anni 36, abitante nel Borgo S. Donato, brillo di santa ragione, entrava nel caffè Inglese per bervi un caffè. Vociava e braitava laide canzoni senza tener conto dei ripetuti avvisi dei fattorini. Tre individui si profersero a farlo tacere e l'indussero ed andarsene intimandogli di smettere o di pagar lo scotto per tutti. I tre *officiosi*, che erano tre bricconi matricolati, lo seguirono dimenticando di pagare: anzi il padrone, cui i loro musi riescivano sospetti, vietò ad un fattorino che li voleva inseguire, di chieder loro i pochi soldi dovuti. Questi bricconi raggiunsero lo Sclaverano a metà della Piazza, gli rubarono orologio e danari, e lo ferirono al capo. Poco dopo il ferito fu raccolto da due carabinieri di ronda e condotto all'ospedale Mauriziano.

*** Luigi B... è un pescivendolo nomade che ha nel suo commercio una specialità: quella di saper raccogliere qua e là e di saper vendere pesci in istato d'incipiente putrefazione.

Molte lagnanze erano state sporte contro di lui e le guardie municipali lo tenevano d'occhio; ma il furbo se l'aspettava e riuscì per lungo tempo a deludere ogni vigilanza.

Finalmente ieri mattina fu colto in via San Secondo colla solita cesta di pesci che parevano freschi freschi finchè rimanevano gelati, ma che al primo soffio di caldo avrebbero rivelato, colla puzza, il vero essere loro. Il B... tentò fuggire ancora una volta, e quando si vide preclusa ogni via di scampo, si provò a gridare ed a minacciare.

Figuriamoci se se ne impaurissero le brave guardie! Non pensarono manco a lagnarsi che nessuno dei cento e più fannulloni che facevano cerchio al B... si offrisse ad aiutarle. E questa morale complicità fu causa che il B... se la svignasse ancora una volta rifugiandosi nell'inviolabilità del domicilio. Fu contro lui data querela alle autorità competenti e la Questura lo saprà far sortire dal buco.

*** Una grave disgrazia accadeva ierimattina: il cav. M..., uomo sui 60 anni, esaminava una rivoltella che ignorava fosse carica; il colpo partì improvvisamente ed una palla lo colpì nel capo stendendo il misero esanime al suolo.

Questa sventura è sentita grandemente dai molti amici del cav. M...

FATTI DIVERSI

Un'industria quasi nuova è quella che intaglia e fora il vetro, e in genere i corpi duri, con un getto di sabbia spinto dall'aria o dal vapore. Quando si impiega il vapore, si fa uso di un tubo di circa 10 millimetri, che ne porta uno concentrico di circa 4. Il vapore, che esce dal tubo anulare così formato, trascina la sabbia e la lancia contro la superficie da intaccarsi. E poichè la sabbia corrode i corpi duri e rispetta (entro limiti molto estesi) i corpi elastici e molli, facendo uso di lastre di gomma elastica o di ferro ladino (perfino la carta e il tulle possono servire in molti casi) opportunamente forate, si può ottenere un disegno qualsiasi.

Alcuni esperimenti fatti all'Esposizione di Vienna danno un'idea dell'enorme potenza di questo metodo. Operando col vapore a circa 7 atmosfere, si fecero intagli nel granito equivalenti a 27 cent. cubici, a 72 nel marmo, a 179 nel grès. Ciò che significa che, nell'ornamentazione in pietra, si potrebbe così risparmiare una parte notevole del lavoro collo scalpello. E con vapore a 21 atmosfere si potè forare, in 25 minuti, un corindone di 89 millimetri di spessore.

Che più? combinando questo metodo colla galvanoplastica, si ottengono, con fotografie opportunamente preparate, lastre incise, che possono servire a riprodurle col metodo ordinario delle incisioni a stampa.

CAMILLO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

Direzione Generale del Debito Pubblico.

Distinta delle Obbligazioni al portatore create con legge 26 marzo 1849 comprese nella 54ª estrazione che ha avuto luogo in Firenze il 31 gennaio 1876.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio.

Estratto	1°	n. 12957	premio L.	35,865
»	2°	» 5783	»	» 11,060
»	3°	» 13445	»	» 7,375
»	4°	» 17415	»	» 5,900
»	5°	» 14335	»	» 540

Numeri delle 360 susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo).

27 71 112 146 154 197 207 410 [illegible] 561
[illegible] 849 [illegible] 884 973 979 1025 1069 1080
1135 1140 1196 1334 1421 1472 1492 1581
1639 1678 1912 1936 [illegible] 2036 2143 2166
2233 2257 2293 2356 2420 2531 2659 2681
2730 2742 [illegible] 2891 2904 2949 2954 2976
3110 3195 3249 3267 3330 3385 3421 3424
3520 3521 3577 3750 3788 3911 4002 4050
4103 4113 4144 4220 4224 4229 4254 4267
4259 4370 4477 4506 4507 4551 4616 4631
4634 4682 4741 4744 4750 4772 4930 4952
4972 4994 5068 5207 5222 5336 5410 5560
5667 5699 5776 [illegible] 6095 6183 [illegible] [illegible]
6357 6393 6408 6505 6550 6572 6580 6605
6685 6817 [illegible] 6835 6840 6894 6942 6981
6982 7155 7316 7400 7495 7515 7556 7627
7717 7736 7788 7809 7810 7834 7875 7914
8018 8134 8138 8160 8392 8431 8493 8513
8543 8581 8605 8669 8702 8716 8756 8771
8804 8849 8927 8977 9000 9075 9080 9088
9102 9103 9120 9140 9305 9307 9330 9381
9389 9434 9460 9470 9498 9590 9594 9653
9691 9802 9840 9904 9924 9936 10034 10210
10265 10311 10365 10399 10492 10517
10649 [illegible] 10882 [illegible] [illegible] 10994
11092 11078 11114 11190 11176 11215
11221 11275 11291 11318 11363 11408
11487 [illegible] 11752 11754 11778 11792
11812 11876 11879 11943 [illegible] 11955
[illegible] [illegible] 12083 12112 12143 12174
12205 12263 12284 [illegible] 12414 [illegible]
12442 [illegible] 12618 [illegible] 12640 12661
12665 12686 12753 12772 12787 12789
12880 12901 12932 12958 12994 [illegible]
13098 13143 13162 13172 [illegible] 13290
13308 13601 13765 13775 13812 [illegible]
13924 13958 14056 14083 [illegible] [illegible]
14273 14407 14516 14568 14570 14618
14693 14874 14948 15008 15021 15120
15132 15137 15151 15190 [illegible] [illegible]
15457 [illegible] 15480 15510 [illegible] 15632
15643 15696 15700 15760 15812 15841
15849 15874 [illegible] 16057 16325 16352
[illegible] 16560 16566 [illegible] 16679 16703
16725 16782 16860 16894 16895 17024
17076 17110 17221 17304 17350 17358
17394 [illegible] 17460 17572 17574 [illegible]
17697 17698 17711 17763 17845 17906
18118 18145 18166 18169 18177 18230
18313 18329 [illegible] 18658 18742 18749
18790 19019 19034 19074 19225 19270
[illegible] [illegible] 19483 [illegible] 19659.

Le suddette Obbligazioni cesseranno di fruttare a tutto marzo 1876 a beneficio dei proprietari ed il rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime in un coi premi assegnati alle cinque prime estratte avrà luogo a cominciare dal 1° aprile 1876 contro restituzione delle Obbligazioni corredate delle Cedole dei semestri posteriori a quello che scade al 31 marzo 1876 aventi i numeri dal 55 al 73 inclusivo.

CAVALLERMAGGIORE. — *(Nostra corrispondenza).*

8 febbraio. — Eccovi il bollettino:

Frumento	ettol.	L. 20 20	a 19 50
Segale	»	» 13 50	a — —
Riso	»	» 33 60	a 28 30
Meliga	»	» 9 78	a 9 55
Legna forte	quint.	» 4 —	a 3 —
Idem dolce	»	» 2 80	a 2 50
Fieno	»	» 10 —	a 9 50
Paglia	»	» 6 —	a 5 50
Vitelli da latte 1ª q.	mir.	» — —	a 9 50
Idem. Id. 2ª »	»	» — —	a 8 50
Idem. Id. 3ª »	»	» — —	a 7 25
Patate	»	» 1 35	a 1 15
Canapa	»	» 11 50	a 6 75
Ova	per dozzina	» 0 70	a 0 73

Borsa di Genova. — 7 febbraio.

Rendita Italiana	77 25
Azioni Banca Nazionale	1995 —
Azioni Mobiliare Italiano	684 —
Azioni Regia Tabacchi	832 —
Azioni Ferr. Meridionali	[illegible] —

Francia breve lett. a 109 20, den. a 109. Londra a vista lett. 27 45, denaro 27 41. Marenghi da 21 81 a 21 83.
Sconto 5 per 0/0.

Firenze,	4	7
Rend. al 1° luglio 1876	75 —	75 —
Oro lettera	21 80	21 82
Londra lettera	27 12	27 14
Cambio su Parigi	109 12 5	109 30
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	824 —	830 —
Banca Nazionale	2035 —	1065 —
Azioni Ferr. Merid.	353 50	— —
Obblig. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	1067 —	1075 —
Credito Mobiliare	683 —	683 —

Parigi,	5	7
3 per 0/0 Francese	67 32	67 32
5 per 0/0 Id.	104 50	104 55
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	70 60	70 75
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	250 —	248 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	221 —	220 —
Azioni Ferr. Romane	66 —	66 —
Obbl. Lombarde	236 —	236 —
Obbl. Romane	224 —	224 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 13	25 14 5
Cambio sull'Italia	8 1/8	8 1/8
Consolidati Inglesi	94 3/8	94 1/2

Vienna,	5	7
Mobiliare	179 —	175 —
Lombarde	112 50	113 —
Banca Anglo-Austr.	89 50	91 40
Austriache	295 25	296 —
Banca Nazionale	876 —	879 —
Napoleoni d'oro	9 20	9 20
Cambio su Parigi	45 55	45 60
Cambio su Londra	114 60	114 70
Rendita Austriaca	73 70	73 70
Idem in carta	69 60	68 75
Unionbank	73 —	73 25

Berlino,	5	7
Austr. Marchi di Ban.	520 —	520 —
Lombarde Franchi	190 —	190 —
Mobil. Marchi di Ban.	314 50	306 50
Rendita It. Franchi	71 20	70 90

Londra,	5	7
Consolidato Inglese	94 1/4	94 1/2
Rendita Italiana	70 1/2	70 5/8
Spagnuolo	19 5/8	18 7/8
Turco	18 7/8	20 1/8
Egiziano del 1868	— —	— —
Egiziano del 1873	64 3/8	65 5/8

Camera di Commercio ed Arti di Torino

BORSA DI COMMERCIO.

(Bollettino Ufficiale)

8 febbraio 1876 — Fondi Pubblici.

Consolidato 5 0/0 C. del matt. in cont. 77 47 1/2 47 1/2 47 1/2 — 77 45.

Corso legale 77 47 1/2.

Az. Cred. Mob. Ital. C. d. matt. in c. 690.

Cart. Fond. S. Paolo. C. d. g. p. in c. 464 50. C. d. m. in c. 464 464 50.

Oro 21 82 a 21 85.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Francia 4	109 20	109 40	— —	— —
Svizzera 4	109 20	109 35	— —	— —
Londra 4	— —	27 17 1/2	27 22 1/2	
Germania 5	— —	— — 133	— 133 1/4	
Vienna 5	— —	— — 233	— 233 1/2	

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 8 febbraio 1876.

Notizie di Parigi molta calma nelle Rendite e valori francesi. Il Turco in ripresa di 20 cent. probabilmente sulle prime notizie della accettazione della nota Andrassy per parte della Porta. Anche l'Italiano sembrava in principio che fosse in viva ripresa, ma non mancando i venditori, la situazione rimase incerta però con miglioramento di 15 cent. sul prezzo del giorno prima.

Le Borse Italiane, che accolgono sempre molto favorevolmente ogni miglioramento, erano tutte in aumento ieri sera, e questa mattina da noi si fece facilmente durante tutto il tempo della riunione 77 50 e 77 47 1/2 per fine corr., 77 65 a 77 62 1/2 per fine marzo, 77 40 per contanti.

La debolezza del riporto dal fine corr. al fine marzo mostra abbastanza che la tendenza è tuttavia incerta.

Del resto anche oggi dobbiamo dire come ieri che gli affari furono limitatissimi.

Az. Banca Naz. 1990 a 1993.

Az. Banca Torino 700 a 698 senza affari.

Az. Mobiliare ital. piuttosto ricercato 690 a 692.

Az. Banca Sc. e S. 293 a 292 1/2.

Az. Tabacchi 833 1/2 a 834 1/2.

Az. Meridionali 353 a 355.

Obbl. Meridionali 229.

Obbl. Romane 244 1/4.

Obbl. Vitt. Em. 239.

Cartelle S. Paolo 465.

Prestito Naz. completo 61 50, stallonato 61 30.

Cambi piuttosto incerti.

Francia 109 20 a 109 35.

Londra 27 17 1/2 a 27 20.

Oro 21 80 a 21 83.

Parigi,	5	7
Rendita Turca	20 30	20 15
Nuovo Prestito	— —	27 25
Obbl. Ottomane 1869	125 —	126 —
Id. 1873	116 —	115 —
Lotti Turchi	52 75	53 —
Tunisine	275 —	277 —
Mobiliare Francese	202 —	200 —
Id. Spagnuolo	785 —	605 —
Rend. Spagn. esterna	18 93	18 81

Condizione Pubblica delle Sete in Torino

Bollettino del giorno 7 febbraio.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	6	465 35
Trama	2	167 60
Greggia	»	» »
Articoli diversi	»	» »
Totali	8	632 95

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 79.

Il Direttore: Rovè Cesare.

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino

Autorizzata con Decreto Reale del 3 giugno 1872

(via Ospedale 18, casa Arnaud-Avena)

Bollettino del giorno 7 febbraio.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	9	718 36
Trama	3	310 21
Greggia	13	1297 27
Articoli diversi	»	» »
Totali	25	2325 84

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 154.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Condizione Calore delle Sete in Torino

col sistema privilegiato Selei-Trivero di M. Ponzone (via Ospedale, 14).

Bollettino del giorno 5 febbraio.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	4	306 92
Trama	»	» »
Greggia	2	144 81
Articoli diversi	1	96 75
Totali	7	548 48

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 22.

Il Direttore: A. Trivero.

ERMENEUTICA
DELLA *CIVILTA' CATTOLICA*

(Seguito, vedi num. 31, 32 e 33)

Già toccammo incidentemente poc'anzi della sentenza, pronunziata dalla sacra Congregazione dell'Indice sulle opere del Rosmini colla formola *Dimittantur*; la quale, al parer vostro, fu da me interpretata a capriccio. « L'interpretazione, così scrivete voi, data dal Corte alla parola *dimittantur*, è un mero sogno,... un'idea della sua fantasia ». No, carino, non son io che abbia a quel modo interpretato quella parola: chè queste [illegible] le son cose di mia pertinenza. Tutto ciò del resto voi vel sapevate benissimo, massime dopo la lettera del signor Buroni, pubblicata nell'*Armonia*, il 19 p° p° novembre; ma vi tornava conto dissimularlo: e il dissimulare, a voi costa sì poco! son questi i ferri del mestiere. E per fermo, se voi aveste saputo, che, nel discutere cotale argomento, vi sareste trovato a fronte d'uomini, ben altramente autorevoli e dotti ch'io non sono, forse, chi sa? ci sareste andato a rilento, nel trar fuori quella sciocca vostra Ermeneutica; ci avreste pensato due volte, prima di proferire quelle tante insulsaggini, che voi vi deste a intendere di poter spacciare impunemente, fingendo di combattere una particolar mia opinione. Ma il vero si è, come già poco fa vi dicea, e voi non ignoravate punto, ch'io non ho fatto altro, che dare alla parola *dimittantur* quel significato, in cui da' più gravi ed assennati autori la fu mai sempre intesa; giovandomi massimamente di ciò che si leggeva al proposito nel giornale *L'Armonia*. La quale diligentemente raccolse e pubblicò tutto che di più certo, sicuro e bene stabilito si aveva in ordine alla materia di cui qui si tratta: nè la dottrina o la rettitudine dell'illustre scrittore, che a quel tempo era alla direzione del giornale, me ne permette il più lieve dubbio. Or bene, *L'Armonia* (n. 157, 30 dicembre 1854), - in un lungo ed elaborato articolo, intitolato *La sacra Congregazione dell'Indice*, e scritto appositamente a maggior dichiarazione della sentenza, assolutoria del Rosmini, poco prima emanata dalla sacra Congregazione suddetta -; premesso, che le sue notizie essa le caverà « specialmente dalla Bolla *Sollicita et provida* di Benedetto XIV, posta in fronte all'Indice dei libri proibiti, la quale si può dire lo Statuto e il codice di tale Congregazione »; e spiegato, in modo limpido e chiaro, il mirabile congegnamento della medesima, osserva, che, quando la materia in questione si riconosce abbastanza discussa, « allora si propone una delle tre formole, le quali sono le tre sole adoperate da tale Congregazione, cioè *prohibeatur; prohibeatur donec corrigatur, o expurgetur; dimittatur*; le quali parole naturalmente sono messe in plurale, quando si tratta non di un'opera sola, ma di varie, come nel caso recente dell'abate Rosmini, nel quale perciò la formola proposta, ed accettata poi dagli eminentissimi, ed approvata dall'oracolo del Sommo Pontefice, fu: *dimittantur opera Antonii Rosmini-Serbati* ». Passa quindi a nettamente spiegare il senso di ciascheduna di dette formole; e, per quello che è della terza, *dimittatur*, - che qui a noi specialmente importa -, « questa, essa dice, si adopera, alloraquando l'opera (dinunziata) è riconosciuta innocua, e perciò da potersi licenziare senza pericolo alla libera lettura dei fedeli. Dove si noti, ella prosegue, la prudente riservatezza che si osserva in siffatti giudizii. In essi non si approva mai direttamente o positivamente opera alcuna, per non legare soverchiamente le coscienze. Il massimo favore che può aspettarsene un libro, per quanto sia buono ed utile, consiste nell'essere dichiarato non condannabile, non censurabile; e perciò da doversi *dimettere*, o licenziare alla libera lettura dei fedeli. Ciò che insegna chiaramente Benedetto XIV, dandoci il vero senso della formola, *nil censura dignum*, propria della sacra Congregazione de' Riti », ecc. Dopo del che, fa esso cenno di due difficoltà, che potrebbero insorgere nell'animo dei lettori, e alle quali risponde, colle parole seguenti: « Dovrassi dunque tenere, dirà taluno, che tutti quei libri, i quali non furono condannati dalla Santa Sede, non contengano cose contrarie alla fede ed ai buoni costumi? Oppure, dirà qualche altro, dovrassi credere, che le opere su cui la sacra Congregazione dell'Indice pronunziò il *dimittatur*, siena ad un medesimo livello con quelle, sulle quali la sacra Congregazione de' Riti pronunziò il *nil censura dignum*? Rispondiamo ad ambedue queste difficoltà. — Quanto alla prima, distinguo: o le opere non furono condannate, perchè non mai esaminate dalla sacra Congregazione; ed in tal caso certamente non si possono tali opere giudicare innocue per ciò solo, che non sono condannate; ovvero non furono condannate dopo un esame fattone dalla sacra Congregazione colla solita sua maturità, ed allora debbonsi da ogni buon fedele riguardare come innocue, appunto perchè la Chiesa, dopo esaminatele, col *dimittantur* ha dichiarato di non volerle condannare ed anzi di licenziarle alla libera lettura dei fedeli; imperciocchè, secondo il principio di Sant'Agostino: *Ecclesia quæ sunt contra fidem, vel bonam vitam non approbat, NEC TACET, nec facit*. Alla seconda difficoltà si risponde così. Le due formole *dimittantur*, e *nil censura dignum* vengono in pratica ad assicurare egualmente la coscienza dei fedeli, non potendo la Chiesa, secondo il principio di Sant'Agostino, dimettere dopo l'esame, e lasciare nelle mani dei fedeli un pascolo velenoso, un libro cioè censurabile, perchè atto a nuocere alla fede ed ai buoni costumi ».

Fin qui l'*Armonia*; e, per sua bocca, il Sommo Pontefice Benedetto XIV. Ora, non mi sono io scrupolosamente attenuto a ciò che costoro insegnano? Non ho io detto, ripetendo letteralmente le lor parole, che *Dimittantur opera* etc. equivale al dirle *innocue, non censurabili, non condannabili*, e perciò, *da potersi licenziare senza pericolo alla libera lettura dei fedeli?* E tutto ciò voi chiamate idee della mia fantasia, un mero mio sogno? V'ha egli adunque l'orgoglio accisecato a tal punto, di non lasciarvi più nè anco vedere, che gli era niente meno che il gran Lambertini, il quale veniva per voi dichiarato un fantastico, un sognatore? Voi vedete intanto, che non è più con me che voi abbiate presentemente che fare: chè il vincermi vi tornerebbe a ben poca gloria; ma vi stanno innanzi di tal fatta campioni, co' quali l'azzuffarsi, non è certo, direbbe Dante, impresa da pigliare a gabbo; e fra questi, un cert'uomo, che si chiama Benedetto XIV. Signor mio, che ne dite?

Eh già, per tutt'altri ciò basterebbe, a mio avviso, a farlo star sopra pensiero, e a riflettere un tantino a' casi suoi. Ma voi che siete di dura cotenna; voi, che, messovi una volta in un impegno, lo volete spuntare ad ogni costo (vizio creditario, cui nessun battesimo ha ancor potuto cancellare) non ve ne date nemmen per inteso. Voi andate diritto alla vostra meta, senza guardarvi dintorno; e, pur di arrivarla, del come assai poco vi cale. Gli è proprio questo il metodo sbrigativo del gran Dottore-spaccalegne Sganarello (nel *Médecin malgré lui*, di Molière). Il quale, in una dotta diagnosi della malattia di una ragazza, cui era stato chiamato a curare, fra le altre belle cose che disse, - volendo mostrare com'ei conoscesse anche per bene la struttura del corpo umano -, vi pose alla destra il cuore, ed il fegato alla sinistra; e quand'altri si pensò di farlo avvertito del granciporro ch'egli pigliava, e come la bisogna camminasse tutto al rovescio, non si scompose più che tanto; e, ben lungi dal riconoscer lo sbaglio, con faccia tosta rispose: « Oui, cela était autrefois ainsi; mais nous avons changé tout cela ». Non altrimenti voi, rispetto al senso della parola *dimittatur*. Che Benedetto XIV, ed altri con lui e dopo di lui, la pensino così e così, a noi che fa questo? dobbiam noi pensare colla testa altrui? La presente nostra Ermeneutica (la quale però, ad un bisogno ed ove ci mettesse conto, potrebbe variar di bel nuovo) più non ci consente di ammettere di coteste viete dottrine, di così fatte anticaglie: « nous avons changé tout cela ». Per noi dunque (e allorchè si dice noi, è tutto detto) « la frase *dimittantur* (si rilascino) non significa altro, se non che ella (la sacra Congregazione) cessa da ulteriore disamina, e le opere recate al suo tribunale sono rimesse nello stato in che erano prima, senza proferire sopra di esse nè assoluzione nè condanna. L'unica cosa, che potrebbe cavarsi da tal sentenza si è che gli argomenti recati, in sostegno delle accuse, non furono trovati valevoli; ma ciò non vieta che le opere a cui si davano, non possano poscia liberamente discutersi ed impugnarsi da' dotti sopra gli altri punti di dottrine, ed anche sopra gli esaminati, con nuove considerazioni e nuovi argomenti ». (1) Questo almeno è un parlar chiaro, e ve ne faccio i miei complimenti.

Ma vorrei arrestarvi qui un momentino per rivolgervi una domanda: Di grazia, se quelle opere, sulle quali fu decretato il *dimittantur*, possono ancora, come dite voi, « liberamente discutersi ed impugnarsi da' dotti sopra gli altri punti di dottrine, ed anche sopra gli esaminati, con nuove considerazioni e nuovi argomenti », e'ne viene di legittima conseguenza, che, ove le ragioni ed argomentazioni di questi dotti fossero trovate valevoli, quelle opere potrebbon essere, dalla sacra Congregazione dell'Indice condannate e proibite; ne' vero? e che quindi, dopo aver una pronunziato intorno a quelle opere il *dimittantur*, pronunzierebbe poi circa le medesime il *prohibeantur*. Qui tutto, al parer mio, va pe'suoi piedi; e voi che cosa ne pensate? E perciocchè, secondo Benedetto XIV, la parola *dimittantur* significa, che le opere di cui si tratta, sono innocue, non censurabili ecc.; e per contro *prohibeantur* viene a dire tutto l'opposto. E siccome, d'altra parte, la Bolla *Sollicita et provida* di quel Sommo Pontefice non fu per anco, ch'io mi sappia, messa all'Indice, - talmente che sia lecito, fino a contrario avviso, di attenersi alla medesima, anzichè alle frottole e panzane de'nostri ciurmadori -, indi consegue, che le opere medesime, seguendo la vostra Ermeneutica, potrebbero essere proclamate innocue, *non censurabili, non condannabili*, e tali perciò *da potersi licenziare senza pericolo alla libera lettura dei fedeli* -; e al tempo stesso, *pericolose, censurabili, condannabili*, e quindi medesimo *da doversi strappare e allontanare dalle mani dei fedeli, come velenose e micidiali*. Breve: che noi potremmo quando che sia essere ammessi al curioso nè mai più visto spettacolo di un libro, dalla Congregazione dell'Indice (la quale in sostanza è pur sempre la stessa, nè muta mai col mutar dei membri che la compongono) dichiarato *Non condannabile* e in un *Condannato*. Anche questo, se mal non mi appongo, esce a fil della sinopia, nè la logica ci ha niente che dire; e a voi che ne sembra? Ma intanto: Un libro, che un tribunale dichiara non condannabile, e che al tempo stesso condanna, non è mica una ciancia fruscola! Per me non so, se il famoso vostro P. Arduino, quella testa balzana per eccellenza, ne abbia mai sballate di così marchiane. E poi si fanno le grasse risa del *Facere nigra de albis, et alba de nigris*; del *Quadrare rotunda et rotundare quadrata*. E non gli è questo precisamente, che operano anche oggidì sotto a' nostri occhi i Taumaturghi della *Civiltà*?

Ma, candidi signori miei, questi vostri garbugli, queste vostre girandole e pastocchie dove vanno poi esse a parare in tutto in tutto, se non è a screditare affatto la sacra Congregazione dell'Indice, a esautorare la Santa Sede? La quale non è per verità a' di nostri adagiata sur un letto di rose; ma, quasi che la coltrice non fosse ancor dura a bastanza, di quando in quando la vi trova sopra per giunta, di acute spine a trafiggerla e vieppiù tormentarla. Buon però per Lei, che può almen confortarsi al pensiero, che le vi son queste, non da mano inimica, ma di straforo e caritatevolmente insinuate dai più devoti e affezionati suoi figli! Povera Chiesa! Non par egli, che sian proprio giunti per te i tempi calamitosi, prenunziati dall'Apostolo a Timoteo, e contro a' quali ei lo ammoniva di starsi bene in guardia? *Veniet tempus*, così scrivevagli al cap. 4 della seconda epistola, *cum sanam doctrinam non sustinebunt; sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus* (oh come gli è bello questo! come espressivo!). *Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*. Nè i favoleggiatori ci mancano.

(La fine a domani) Prof. P. A. CORTE.

(1) Per voi adunque, la sacra Congregazione dell'Indice può ben condannare, ma assolvere non mai. Or io son d'avviso, che un tribunal di tal fatta non si trovi nemmanco in Turchia.

Regio (ore 7 1[2) — *La Favorita*, opera — *Lionna o la vita pargina*, ballo.

Carignano (ore 8) — La Compagnia francese Gadet-Grégoire frères, rappresenterà: *Les domestiques*, operetta.

Gerbino (ore 8) — La drammatica Compagnia Emanuel-Campi rappresenterà: *I creditori*, commedia in 3 atti.

Rossini (ore 8) — La Comica Compagnia piemontese di Milone e Ferrero rappresenterà: *Le facie 'd tola*, commedia in 4 atti.

Balbo (ore 8) — Rappresentazione della Compagnia E. Guillaume.

Alfieri — *Riposo*.

San Martiniano (ore 7 1[2) — Questa sera colle marionette si rappresenterà l'intiera produzione *Il giro del mondo in 80 giorni*.

Tutti i giovedì alle ore 8 recita di gala — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.

Telegrammi Particolari Commerciali
DELLA
GAZZETTA PIEMONTESE

			5	7
	Parigi (sera) febbraio		5	7
Farine 8 marche pel corrente (*)		Fr.	57 —	57 50
» »	per marzo ed aprile	»	57 50	58 —
» »	per maggio	»	58 —	58 50
» »	pei 4 mesi da aprile	»	60 —	60 —
Zuccari Saccarino disp. entrepôt 88 °/₀		»	47 —	47 —
» »	°/₀	»	51 50	51 50
»	bianco 3	»	58 50	58 50
»	raffinato scelto	»	138 50	138 —

Liverpool, 7 febbraio (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 10000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 8000.

Mercato calmo — Compratori riservati.

Importazione della giornata 17000.

Hâvre, 7 febbraio (sera)

Cotoni — Venduto Balle 1400.

Mercato calmo-debole.

» — Luisiana disp. per lugl. e ag. Fr. 76 — — —

N. Orleans 6 $\frac{3}{4}$ — Middling 6 $\frac{7}{16}$.

Caffè — Venduti Sacchi 2800.

Mercato pesante.

» — Cap. . . . . Fr. 96 — — —

Marsiglia, 7 febbraio (sera)

Frumenti — Importazione Ett. —
Vendite » 13440

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 158 chilogr., tela perduta.

Torino, Tipografia C. Favale e Comp.